

Seduta ad alta tensione, quorum superato di soli 40 voti. Domani la battaglia si sposta in Senato

L'indulto spacca la Camera

Maggioranza divisa. Di Pietro: «Svenduta la dignità». Pdc astenuto

Roma. L'indulto è stato approvato dalla Camera: 460 i "sì", 94 i "no" e 18 astensioni. È stato raggiunto il quorum previsto dalla Costituzione dei due terzi dei deputati. Ma il centrosinistra ha pagato un prezzo altissimo: il ministro Antonio Di Pietro ha votato contro (assieme a Lega e An), i Comunisti italiani si sono astenuti all'ultimo minuto; l'Unione, Fi e l'Udc si sono espressi a favore. «Un atto positivo da parte del Parlamento: dimostra che le istituzioni sono capaci di atti di clemenza», ha commentato, dopo aver letto il risulta-

to, il presidente Fausto Bertinotti. La spaccatura nell'Unione, però, rischia di avere strascichi personali e politici pesanti. «Il centrosinistra ha svenduto la propria dignità, cedendo al ricatto della Cdl», ha protestato il ministro delle Infrastrutture. «Non posso accettare il ragionamento per cui, se voto a favore dell'indulto, sono quasi un delinquente», ha risposto il ministro della Giustizia, Clemente Mastella.

Domani il provvedimento passa al Senato e la battaglia sarà più difficile. **Bocconetti a pagina 3**

Il testo sull'indulto

- SCONTO DI PENA**
Fino a 3 anni per le pene detentive e fino a 10.000 euro per quelle pecuniarie
- PENE ACCESSORIE**
Dall'indulto sono escluse le pene accessorie (temporanee e permanenti)
- EFFICACIA**
Per i reati commessi entro il 2 maggio 2006
- REATI ESCLUSI**
Terrorismo; associazione eversiva; strage; banda armata; mafia; schiavitù; prostituzione minorile; pedo-pornografia; tratta di persone; violenza sessuale anche di gruppo; sequestro; riciclaggio; produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti; usura
- REVOCA**
In caso il beneficiario commetta, entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, un delitto non colposo e sia per questo condannato a una pena superiore ai due anni

ANSA-CENTIMETRI

Il Garante: «Azione illegittima, salute pubblica a rischio»

Farmacisti divisi alla serrata

Roma. Il mondo delle professioni si mobilita oggi contro il decreto Bersani sulle liberalizzazioni: a Roma arriveranno in migliaia per chiedere modifiche ma il ministro per lo Sviluppo economico ha già ribadito che non cambierà nulla.

Oggi scatterà anche la serrata a oltranza delle farmacie ma il mondo dei camici bianchi appare diviso: diverse associazioni regionali e provinciali si sono dissociate dall'agitazione proclamata dalla Federfarma e non si escludono defezioni anche massicce.

Una protesta che il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi, Antonio Martone, in una comunicazione al ministro della Salute Livia Turco, ha definito illegittima per carenza di preavviso, mettendo anche in guardia su «un fondato pericolo di pregiudizio grave ed imminente ai diritti alla vita e alla salute dei cittadini, riconosciuti dalla Costituzione».

Si prospetta concretamente, quindi, la possibilità di una precettazione mentre le associazioni dei consumatori minacciano denunce per interruzione di pubblico servizio contro chi aderirà alla serrata.

In ogni caso resteranno aperte le farmacie di turno e quelle comunali, che prolungheranno anche l'orario per garantire il servizio a chi si troverà "abbandonato" dal proprio farmacista.

Fantini a pagina 2

Con **Il Secolo XIX** OGGI **Week end** e in vendita a 6,00 euro* il 44° dvd del cinema italiano "Suspria" **DOMANI** Sabato 29 luglio in vendita a 4,90 euro* il 10° giallo "Sapore di Al@ssio" e in vendita a 4,90 euro* "Sudoku mondiali" e **GENTE** (a 1,30 euro con il quotidiano) * più il prezzo del quotidiano

la FIDUCIA

Missione Afghanistan: è sì ma il centrodestra insorge

Roma. La missione in Afghanistan è salva. Passa al Senato la parte più controversa del disegno di legge di rifinanziamento delle missioni all'estero con 159 voti a favore e l'assenza polemica della Cdl al momento del voto. Un'approvazione, contestata dal centrodestra, ottenuta con il ricorso alla fiducia per piegare la rocciosa resistenza di una pattuglia di dissidenti. A Palazzo Madama, grazie a un paio di voti di scarto (se si esclude il soccorso dei senatori a vita), la maggioranza ha potuto imporre, in questi giorni, il suo gioco.

Prodi, stretto tra il desiderio di realizzare una intesa bipartisan sulla politica estera e la necessità di mantenere l'autosufficienza della sua pur risicata maggioranza al Senato, ha

posto, come era ampiamente previsto, due voti di fiducia: sull'articolo due, votato ieri sera, e sull'intero provvedimento su cui si replica oggi. Il premier non lo ha fatto volentieri, e fino all'ultimo ha cercato di convincere i dissidenti a votare sì senza condizioni. Ma non c'è stato nulla da fare.

La Cdl ha contestato che il Senato fosse in numero legale, negando che la presenza del presidente Marini potesse essere conteggiata. Discussione accesa, sul filo del regolamento, fino a quando Marini ha dichiarato definitivamente chiusa la seduta, e valida quindi la votazione a favore del governo.

Servizio a pagina 4

Proteste in consiglio comunale Via libera a Genova al progetto dell'inceneritore

Genova. Si all'inceneritore di rifiuti a Scarpino. Il consiglio comunale di Genova, assediato da circa trecento manifestanti, ha approvato l'atto d'indirizzo della giunta che prevede la firma di un protocollo d'intesa con la Comunità d'ambito (Ato), composta dai 67 comuni della provincia, per «la realizzazione e gestione di un termovalorizzatore a Scarpino».

Dopo otto ore di estenuante dibattito, il via libera alla progettazione dell'impianto ha incassato 31 sì (quasi tutti i Ds, Margherita, Comunisti italiani, An, Udc, Sdi e Udeur), 8 voti contrari (Rifondazione comunista, Verdi, Lega Nord, Liguria Nuova, più i "dissidenti" della Quercia, Delpino e Brignolo) e un astenuto (un altro Ds, Angela Burlando).

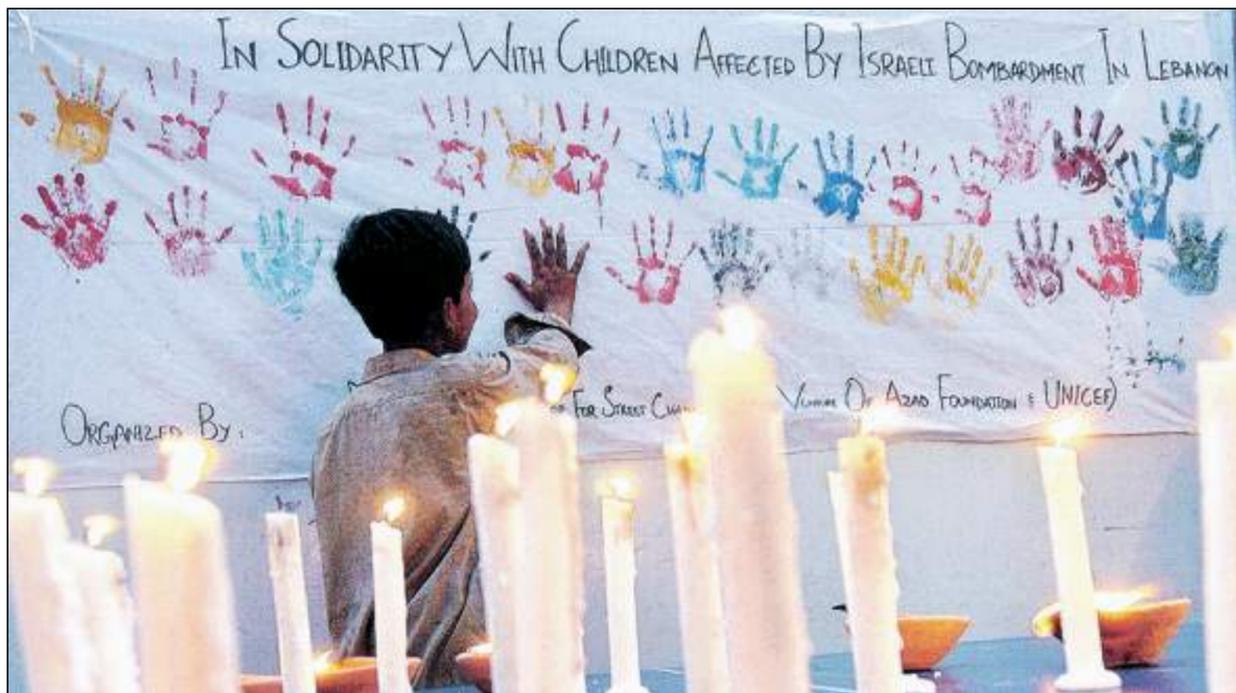
Presenti, ma non votanti, i consiglieri di Forza Italia Costa, Grillo, Pizio e Cecconi. Fuori dall'aula hanno protestato incessantemente, battendo pentole e coperchi, 300 attivisti dei comitati del ponente, giovani dei centri sociali e ambientalisti. Assente il comico Beppe Grillo, fiero oppositore del progetto.

Galiano e Grillo alle pagine 8 e 25

I COMMENTI DI PAGINA 23

Il voto sull'indulto: sale sulle ferite **Luigi Leone**
La grande confusione nel centrodestra **Bruno Vespa**

ISRAELE: AUTORIZZATI AD ATTACCARE. BUSH: NO A FALSA PACE



Un bambino pakistano lascia l'impronta di una mano su uno striscione dove c'è scritto "In segno di solidarietà con i bambini libanesi colpiti dai bombardamenti israeliani in Libano; nel corso di una manifestazione a Karachi. La guerra tra i due Paesi, che sta infiammando il Medio Oriente, è giunta al sedicesimo giorno, ed è già costata la vita a 650 persone" **Fubiani e altri servizi a pagina 5**

Il realismo può valere più del pacifismo

SAVERIO VERTONE

La conferenza di Roma sul Medio Oriente ha disilluso solo chi si era illuso, o chi aveva ingigantito le speranze per presentare come un fiasco quel poco che ci si poteva ragionevolmente attendere a cose fatte. In realtà quel poco lo si è avuto tutto e non è stato affatto poco.

L'iniziativa del governo italiano, presa a caldo nell'infuria della guerra, aveva 4 scopi: 1) creare le condizioni per la sopravvivenza dei libanesi, bombardati e cacciati dalle loro case; 2) avviare trattative per un sollecito cessate il fuoco; 3) predisporre l'invio di una forza di interposizione sia sul confine del Libano sia nel territorio di Gaza, internazionalizzando così la crisi; 4) riunire attorno al cratere mediorientale non tanto i protagonisti del conflitto quanto i suoi responsabili e mandatori, antichi e recenti, per uscire dalle finzioni sulle cause e dalle ipocrisie sugli effetti e immaginare una soluzione duratura e radicale.

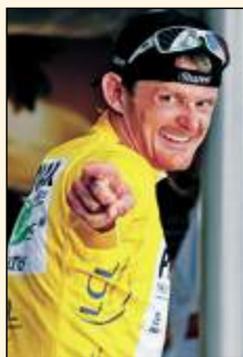
Segue a pagina 23

Nel calcio del doposcandalo cresce la candidatura del presidente della Sampdoria come "traghettatore" Garrone: «Io in Lega? Sono pronto»

Genova. «Se mi vogliono, sono disposto ad accettare. Io o un altro, in questa situazione, non importa. Quello che conta è che ci sia spirito di servizio». Crescono le quotazioni per Riccardo Garrone come presidente della Lega Calcio. E il patron della Samp scioglie la riserva: se chiamano, la risposta sarà sì. I tempi sono stretti. La Lega rischia il commissariamento, la data ultima per scegliere il presidente è l'8 agosto. C'è poco più di un mese, quindi, per mettere a punto la riforma mirata a un profondo rinnovamento dell'istituzione che riunisce le società di calcio. Il presidente del futuro sarà un manager super partes. Ma intanto Garrone è pronto a fare il traghettatore.

Mangini a pagina 18

NUOVA MAZZATA SUL CICLISMO



Floyd Landis in maglia gialla

Doping, positivo l'americano Landis trionfatore del Tour de France

Parigi. Se il calcio sta molto male, forse il ciclismo è già morto. La mazzata finale arriva da Parigi: il vincitore del Tour de France, l'americano Floyd Landis, 31 anni, protagonista la scorsa settimana di una clamorosa fuga solitaria di 140 chilometri sulle Alpi con robusta rimonta in classifica, è stato trovato positivo agli steroidi nel controllo antidoping eseguito all'arrivo di Morzine. Ora ci saranno i controesami (che però difficilmente daranno risultati diversi) poi le ormai consuete procedure: esclusione dalla classifica e lunga squalifica, praticamente a vita vista la sua età. Il Tour, come lo scudetto italiano del calcio, sarà assegna-

to al primo corridore "pulito", lo spagnolo Oscar Pereiro, il quale peraltro ha così commentato: «Mi auguro che la notizia non venga confermata, preferirei restare secondo».

È comunque una mazzata tremenda per questo sport che al doping ha già sacrificato tanti miti e per il doping è stato devastato da tante tragedie. Proprio alla vigilia del Tour, gli organizzatori avevano per precauzione escluso i più noti assi del momento, tra i quali il vincitore del Giro d'Italia Ivan Basso e il tedesco Jan Ullrich, anche loro sospettati.

D. Basso a pagina 18

Rissa tra stranieri alla Foce giovane sgozzato con una bottiglia

Genova. Gravissimo episodio di violenza questa notte poco prima dell'una in via Casaregis, alla Foce: durante una lite fra stranieri un giovane marocchino è stato ferito in maniera gravissima da un colpo infertogli alla gola con una bottiglia rotta. È stato soccorso quasi subito e portato all'ospedale ma avrebbe poche speranze.

La vittima si chiama Mehad Rashid e ha 25 anni. Fa parte di un gruppo di maghrebini che frequentano abitualmente la zona di punta Vagno. Fa parte del gruppo anche l'uomo che l'ha ferito: la polizia lo ha subito identificato e nella notte batteva l'intera zona alla sua ricerca. Non si conoscono i motivi dello scontro, che aveva avuto un prologo intorno alle 23 quando tra una decina di giovani era cominciata una furibonda lite all'angolo tra via Casaregis e Corso Marconi. Poi il gruppo si era allontanato ma verso mezzanotte e mezza, nello stesso punto, proprio davanti al numero 2 di via Casaregis, sono tornati Rashid e altri due, che hanno ripreso a litigare fra loro. Poi uno ha rotto una bottiglia e colpito Rashid.

INDICE

Politica	pag. 2
Guerra in Medio Oriente	pag. 5
Cronache	pag. 6
Liguria	pag. 8
Economia	pag. 9
Marittimo & Borsa	pag. 11
Cultura e Spettacoli	pag. 13
Weekend	pag. 15
Sport	pag. 18
Commenti e Opinioni	pag. 23
Genova	pag. 25
Album	pag. 33
Televisione	pag. 37
Salute	pag. 39
Motori	pag. 40
Nautica	pag. 41
Affari	pag. 42
Lettere e Rubriche	pag. 43
Oroscopo & Sudoku	pag. 44
Meleto	pag. 47
Il Secolo in 5 Minuti	pag. 48

IL SECOLO XIX
FONDATA NEL 1886

DIRETTORE RESPONSABILE
LANFRANCO VACCARI

VICE-DIRETTORI
ALESSANDRO CASSINIS
MARIO MUDA (multimedialità)

CAPO REDATTORE CENTRALE
TEODORO CHIARELLI

STAFF CENTRALE
RICCARDO MASSA
MARCO PESCHIERA
GIORGIO RINALDI

Stampato da **SAN BIAGIO STAMPA SpA**
Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 www.sanbiagiostampa.it
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (D. Lgs. 30/06/2003 n° 196)

Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924

certificato n. 5533 del 16-12-2005

IL VOTO SULL'INDULTO
Sale sulle ferite

Di per sé l'indulto dovrebbe essere uno strumento di clemenza. Un cristiano gesto di "pietas" nei confronti di chi ha sbagliato. E tanto meglio se sottraendo al carcere circa dodicimila detenuti si miglioreranno le condizioni di vita di coloro che dovranno rimanerci. Quello appena licenziato dalla Camera, se non interverranno modifiche durante l'imminente lettura del Senato, andrà invece agli archivi come un qualcosa di molto simile a un colpo di spugna su reati odiosi come quelli finanziari, che bruciano ancora sulla pelle di migliaia di risparmiatori.

Di più, il vero marchio indelebile è relativo al perdono del "voto di scambio", l'inaccettabile collusione fra candidati e criminalità organizzata (si chiami mafia, 'ndrangheta, sacra corona unita, camorra) per catturare il consenso in aree del Paese dove la presenza dello Stato rimane affidata a uomini di buona volontà: in toga, in divisa o semplicemente vestiti di una probità "senza se e senza ma".

Dov'è finito il centrosinistra che s'indignò (giustamente) quando un ministro della Repubblica, Pietro Lunardi, se ne uscì candidamente ad affermare che «con la mafia bisogna imparare a convivere»? Non hanno avuto la memoria corta Antonio Di Pietro (Idv), Oliviero Diliberto (Pdc), An e pochi altri. Il resto della compagnia, dall'Unione agli antichi sodali di Lunardi, Forza Italia e Udc, hanno ritenuto, al contrario, che i voti - come la pecunia - non puzzano.

Ma siccome non è ammissibile dire «pazienza» se i voti arrivano dal crimine organizzato, tanto basta per ritenere "questo" indulto non degno di un'Italia che dovrebbe compiere ben altri sforzi, e in direzione opposta, per affrancarsi dal tumore delle

varie mafie. E da quei "colletti bianchi", non di rado assurti al rango di parlamentari, che hanno favorito, se non addirittura direttamente provocato, enormi dissesti finanziari.

La credibilità di una classe politica, presso i cittadini e nel consesso internazionale, passa attraverso le decisioni che prende. Questa rende un pessimo servizio al Paese. E fa sbiadire il problema di ordine politico che pone, mettendo sale sulle ferite di una coalizione di governo costretta a rifugiarsi nel voto di fiducia su tutti i principali "dossier" fin qui affrontati. Un contesto nel quale la condivisibile battaglia condotta da Di Pietro ha il solo effetto di far piovere addosso all'ex leader di "mani pulite" i lazzi dell'opposizione. Dopo tanto agitarsi, infatti, Di Pietro, il suo più acceso contestatore, il guardasigilli Clemente Mastella e tutti gli altri faranno come se nulla fosse accaduto.

E qui ha anche ragione Pierluigi Castagnetti, esponente di punta della Margherita, quando dice che certe differenziazioni in seno all'Unione «sono il frutto avvelenato della legge elettorale, che ha esasperato la competizione a sinistra». Tutti, però, hanno già dimenticato che quella legge va cambiata. Una legge che, in realtà, ha fatto e farà un gran comodo ai partiti che possono "decidere in casa" chi siederà in Parlamento e chi dovrà mettere nome e faccia in lista solo per spirito di servizio e di appartenenza, magari in attesa di qualche prebenda. Questa politica che si autoassolve sul "voto di scambio" e ritiene i "furbetti" malversatori della finanza solo dei "mariuoli" somiglia tanto, troppo, al sistema calcio. L'ennesima vittoria del gattopardismo.

(Luigi Leone)
leone@ilsecoloxix.it

Grande è la confusione sotto il cielo del centrodestra

BRUNO VESPA

La democrazia italiana abita in un palazzo a tre piani. All'attico sta Romano Prodi, l'unico ad avere un percorso chiaro e obbligato. Il suo discorso è semplice: ho un programma, ho una maggioranza risicata sì, ma pur sempre maggioranza. Vado avanti nell'attuazione del programma e solo se il programma si bloccasse mi porrei il problema di allargare la maggioranza. Per ora non se ne parla.

Il secondo piano è affollatissimo da gente che parla lingue diverse nell'illusione di trovarne una comune. Quasi tutti pensano che il governo non durerà e si preparano ad affrontare gli scenari futuri. Ma al tempo stesso gli inquilini della maggioranza cercano,

com'è ovvio, di resistere e gli inquilini dell'opposizione non sono poi così determinati a sfrattarli.

Come in tutte le situazioni confuse, i pettegolezzi si sprecano. Beppe Fioroni, ministro dell'Istruzione e padre guardiano del sepolcro dc nel centrosinistra, mette intorno a un tavolo 77 - dicensi 77 - ex democristiani della Margherita e esclude scrupolosamente i rutelliani. Al ristorante passa Franco Marini per un saluto e si capisce che il chiacchierico diventi incontenibile. Gli amici di Marini pensano alla campagna acquisti per allargare la maggioranza o stanno già lavorando per le larghe intese? E Francesco Rutelli, che con grande stile bipartisan invita Silvio Berlusconi alla festa nazionale della Margherita di Caorle mettendo il Cavaliere

seriamente in tentazione? I due hanno sempre avuto un ottimo rapporto («Francesco, vieni con noi», gli diceva anni fa Berlusconi). L'invito è un semplice atto di cortesia o la premessa per un "mai dire mai"? E' vero che i riformatori moderati del centrosinistra hanno scoperto che la sinistra radicale li sta condizionando troppo? E' vero che il loro elettorato rischia di disaffezionarsi? Non sarà per questo che ancora ieri un uomo collocato da sempre nella sinistra dc come Pierluigi Castagnetti ammoniva che mai gli ex popolari accetteranno un partito democratico affiliato ai socialisti europei?

Al secondo piano abitano anche gli sconfitti del centrodestra. Berlusconi vorrebbe elezioni al più presto nella cer-

tezza, stavolta, di vincerle. Casini non vuole assolutamente che si torni al voto con il Cavaliere candidato premier. Fini preferisce guardare né all'oggi, né al domani, ma sul dopodomani ha le idee chiare: partito unico affiliato al partito popolare europeo per un'alternativa credibile e semplificata di centrodestra. Berlusconi e Casini guardano con interesse anche a una grande coalizione, Fini la teme come la peste perché comprometterebbe il bipolarismo.

Al primo piano, il meno nobile, abitano gli elettori. Chi ha votato per il centrosinistra vuole che il governo vada avanti senza esitazione e tifa anche per il partito democratico, con poche eccezioni concentrate nella parte più informata del pubblico nostalgico degli ideali democristiani. Chi

ha votato per il centrodestra ammazzerebbe i deputati e soprattutto i senatori che si assentano nei momenti cruciali. Ha elaborato il lutto della sconfitta assai meno dei dirigenti politici e vorrebbe che i propri eletti bivaccassero a Palazzo Madama per approfittare del minimo cedimento del centrosinistra per far cadere il governo. Mettendosi alla testa dei cortei dei farmacisti e dei panettieri, Ignazio La Russa ha preso atto che le grandi strategie politiche debbono convivere con richieste d'intervento d'urgenza.

Quanto tempo durerà la confusione al secondo piano?

Bruno Vespa, giornalista e scrittore, dirige e conduce "Porta a porta" su RaiUno.

Il realismo può valere più del pacifismo

dalla prima pagina

Il primo obiettivo è stato raggiunto con la creazione dei corridoi umanitari e con gli accordi stipulati (e, si spera, immediatamente operativi) sugli aiuti materiali da inviare in Libano. Il secondo è risultato, come era previsto, difficilmente raggiungibile nell'immediato, anche se la discussione che ne è seguita ha avuto il merito di portare allo scoperto le ragioni da rimuovere per renderlo accessibile. Il terzo segna una autentica novità nelle relazioni internazionali in Medio Oriente perché Israele e il governo Bush accettano la presenza di una forza di interposizione (per di più al comando dell'Onu e non della Nato) fin qui respinta perché destinata a sottrarre la gestione del conflitto israelo-palestinese alla loro esclusiva competenza; il quarto obiettivo, meno appariscente dei primi tre ma più importante di tutti, è stato silenziosamente centrato, producendo una svolta di cui si avvertiranno le conseguenze in un futuro più o meno prossimo. Infatti, d'ora in avanti sarà sempre più difficile invocare una risoluzione Onu (ad esempio quella sul disarmo degli Hezbollah) senza ricordarsi di tutte le altre, innumerevoli e inevase (a cominciare dal ritiro delle forze israeliane dalle fattorie di Shebah e dal Golan). E ancora meno possibile sarà immaginare soluzioni militari dei conflitti in Medio Oriente che prescindano da trattative politiche e da accordi tra le parti in causa.

Mettendo attorno a un tavolo Europa, America e Russia, vale a dire i produttori della questione ebraica (dai pogrom alle camere a gas), la quale a sua volta ha prodotto la questione palestinese, il governo italiano ha lacerato il comodo velo di bugie con cui l'Occidente ha affrontato le conseguenze delle sue malefatte, aggravandole con la pretesa di scaricare su terzi il pagamento dei danni. Lo scaricabarile sarà adesso assai più scomodo, come pure scomodissimo risulterà coprire la difesa degli interessi petroliferi sotto l'imperativo morale della difesa di

Israele: sacrosanta ma non disgiungibile da un analogo riconoscimento dei diritti palestinesi.

Mettendo pubblicamente a confronto gli interessi divergenti sarà inevitabile, prima o poi, riconoscere la legittimità di due ragioni che dovranno ridurre le loro pretese unilaterali per eliminare i propri torti e rivendicare i propri diritti essenziali. Anzi, in futuro sarà più facile capire che le garanzie (vitali per l'Occidente) sullo sfruttamento e sulla distribuzione delle risorse petrolifere concentrate attorno al golfo persico, dipendono anche dal risanamento della piaga palestinese, la quale non è strutturalmente legata a quel problema ma lo contagia, lo esaspera e ne complica la soluzione.

Il bilancio della conferenza di Roma non è dunque per nulla negativo. Anzi. E, a noi, offre un insegnamento in più. Poiché ricordare ciò che è successo serve a capire ciò che sta succedendo, faremo bene a servirci di questo insegnamento per comprendere una volta per tutte una legge della politica e cioè che spesso il realismo può salvaguardare la pace assai meglio del pacifismo.

Proviamo dunque a ricapitolare. L'Italia è rientrata nel consesso dei Paesi che contano, riacquistando una credibilità perduta negli ultimi cinque anni, grazie ad un'operazione compiuta a suo tempo da Massimo D'Alema, quando era presidente del Consiglio, il primo ex comunista a ricoprire quella carica in un Paese dell'Europa occidentale. Io non sono stato un fautore della guerra nel Kosovo, alla quale ricordo di aver riservato in Senato giudizi tutt'altro che positivi. Ma, pur convinto che l'adesione ai bombardamenti in Serbia (i primi bombardamenti "per beneficenza" che la storia ricordi, stando almeno alla retorica corrente in tv) fosse contraria al diritto internazionale votai a favore perché mi resi conto che D'Alema stava risolvendo con una scelta dubbia, una situazione sicuramente insostenibile del governo italiano nella comunità occidentale. Si trattava infatti di un accreditamento es-

senziale per consentire alla sinistra di restare in sella senza isolarsi in Europa e nella Nato. Anche in quell'occasione le commissioni Esteri della Camera e del Senato avevano dato espressione al nervosismo che serpeggiava nell'intero sistema politico italiano, portando alla luce un malessere diffuso soprattutto nella sinistra. Si trattava di una reazione comprensibile (ma non salutare) agli errori del passato. Infatti, sapendo di aver detto troppi "no" alla Nato quando sarebbe stato giusto dire qualche "sì", la sinistra (la sua parte più sensibile alle responsabilità di governo) si sentiva adesso in dovere di rispondere sempre "sì" anche quando sarebbe stato giusto dire qualche "no". Allora come oggi i Paesi europei erano divisi al loro interno. A parte l'Inghilterra, nessuno Stato atlantico era in quel momento un monolito. Basti ricordare: 1) che il ministro della Difesa francese Jean-Pierre Chevenement si era platealmente discostato dalla linea intransigente di Jacques Chirac chiedendo il ricorso all'Onu; 2) che il ministro degli esteri norvegese Knut Volleabaek aveva invocato la mediazione russa, discostandosi dalle posizioni Nato; 3) che la Germania aveva presentato un suo piano di pace, non gradito a Clinton. Oggi sappiamo inoltre che Italia e Francia avevano chiesto e ottenuto con un'azione congiunta l'intervento di Kofi Annan.

Nilhil sub sole novi. Anche allora si fecero sentire con forza le ragioni del pacifismo, dimostrando come nella politica del mondo sviluppato gli ideali abbiano insensibilmente sostituito la morale, e consentano ormai a chiunque di risolvere gratis i problemi nazionali, locali e internazionali. La spola quotidiana tra il fare e il dire, tra l'impegno pratico quasi mai candidissimo, e il giudizio verbale, sempre illibato, è un compito troppo faticoso per una società come la nostra, che è costretta all'ipocrisia e alla pura millanteria delle buone intenzioni dai contrasti troppo profondi sui quali si basa la sua cultura di massa. Invece, basta un solo angelico colpo di karate

assestato al Male Assoluto per mettere a posto la coscienza, lasciando ai politici reprobri il compito assai più arduo e faticoso di distinguere giorno per giorno il bene relativo dal male evitabile, l'utile dal dannoso, il possibile dall'impossibile.

Non bisogna però dimenticare che il realismo e dunque l'etica del comportamento individuale e sociale si sono fondati fino a ieri proprio su un ragionevole dosaggio di ideali e di moralità politica. Che non sono la stessa cosa.

In quel frangente D'Alema seppe trovare il dosaggio giusto e, associandosi ad un'azione discutibile già allora (e discutibilissima adesso) riuscì ad ottenere per sé e per la sinistra quella credibilità internazionale, che ci ha permesso, oggi, di avviare un'iniziativa assai più utile per la pace di quanto non abbia potuto essere dannosa la guerra contro la Serbia.

A una nazione che spesso stenta non solo a difendere ma anche a identificare i propri interessi di fondo, quell'operazione, forse non illibata, di D'Alema ha dunque indicato la strada per muoversi utilmente nei ginepri del mondo senza sacrificare la morale politica e l'utilità pratica ai grandi ideali della pace e della giustizia sociale e internazionale. Creando però le condizioni giuste per difenderli più efficacemente nelle prove decisive. Infatti la credibilità recuperata nel frangente non entusiasmante del Kosovo ha consentito di organizzare a Roma una conferenza destinata a lasciare un segno profondo nella faticosa ricerca di un assetto pacifico nella zona attualmente più insanguinata del mondo. Il rapporto, non difficile da cogliere, tra quella non eccelsa premessa e le conseguenze attuali dimostra che i grandi ideali si difendono assai meglio con l'intelligenza e il realismo che non con la forza delle braccia impegnate a sventolare bandiere (o a bruciarle), senza far lavorare l'intelletto e a volte neppure il cuore.

Saverio Vertone

OGNI GIORNO MI SORRIDE.

Numero Verde 800-456654 - servizio.clienti@diperdi.it - www.diperdi.it

30-40-50%
La spesa non ti pesa.

Dal 28 Luglio al 9 Agosto